

IN ITALIA

## Far notizia violentando la realtà

È forse scontato che per "far notizia" occorre "violentare la realtà", vivisezionarla scartando lo scontato, selezionando ciò che crea prurito. Questo appartiene alle regole del gioco del fare comunicazione oggi. Il caso "Pacs-Prodi-Ruini" potrebbe diventare un esempio da manuale, tra i tanti, di come la notizia massmediale crei una realtà quasi virtuale che s'ingrossa e si autoalimenta senza insinuare minimamente il desiderio sospettoso di andare a verificare le fonti, di ritornare, cioè, a ciò che ha fatto esplodere la notizia stessa.

Chi scrive si è preso la briga di leggersi tutta la prolusione del presidente della Cei per verificare il tasso di continuità o di discontinuità tra l'interpretazione del suo pensiero, mediata dalle più grandi testate giornalistiche, e il testo stesso, "esegeticamente" valutato, ovvero, ciò che può essere definito l'"intentiono auctoris". La sorpresa è stata grande nel constatare la profondità e la precisione sul piano teologico, etico e giuridico nel porre la questione.

Il card. Ruini prende le mosse da una visione di matrimonio e famiglia che certo non ha inventato lui ma che ha ricevuto dalla chiesa e che è codificata, giuridicamente, nel codice di diritto canonico (Titolo VII) e che ritrova presente anche nella Costituzione italiana all'art. 29, collocata alle fondamenta della nostra tradizione repubblicana; egli cita le posizioni della Corte costituzionale più volte ribadite sulla non equiparazione della convivenza *more uxorio* alla famiglia stessa, ben diverse dalle posizioni ultime della Corte di Cassazione -aggiungiamo noi-.

Il presidente della Cei afferma: «Per quelle unioni che abbiano desiderio o bisogno di dare una protezione giuridica ai rapporti reciproci esiste anzitutto la strada del diritto comune, assai ampia e adattabile alle diverse situazioni. Qualora emergessero alcune ulteriori esigenze, specifiche e realmente fondate, eventuali norme a loro tutela non dovrebbero comunque dar luogo a un modello legislativamente precostituito e tendente a configurare qualcosa di simile al matrimonio, ma rimanere invece nell'ambito dei diritti e doveri delle persone. Esse pertanto dovrebbero valere anche per convivenze non di indole affettivo-sessuale» (n. 6).

Tale passaggio, per lo più ignorato, considera con tutta serietà il dato di fatto di unioni che abbiano desiderio o bisogno di protezione giuridica includendovi anche quelle di indole non "affettivo-sessuale".

Se la via giuridica può essere individuata nell'ambito dei diritti e dei doveri delle persone e della legislazione ordinaria di diritto privato, perché volerla ripiassare a imitazione dell'istituto matrimoniale e familiare in una forma di "piccolo matrimonio" così come bene la configura il cardinale?

Non sembra di cogliere qualcosa di analogo al dibattito sulle staminali embrionali e adulte circa la cura di alcune malattie? Perché perseguire una via se ne esiste già un'altra assolutamente indolore, per il concepito là, all'epoca dei referendum e per la famiglia qui, all'epoca delle elezioni politiche?

Le conclusioni al lettore ma, a nostro avviso, il movente di tutto ciò è anch'esso "malato".

s.b.

# Terza Pagina

iniziativa del progetto culturale in diocesi, a cura dell'associazione diocesana la nuova regaladi

## Il dibattito in Italia distorce e intimidisce, anziché portare autentici contributi critici

# Chiesa e politica "malata"

### Perché i "laici" vedono Ruini come capo di un partito?

#### DOPO L'INTERVENTO SUI PACS

## Troppe chiacchiere da salotto

La pagina denuncia, con un colpo d'occhio su fatti di attualità, alcune parole "malate". Perché "malati" sono i comportamenti e le chiacchiere di salotto che circondano troppo spesso tali parole. Pur provenienti da luoghi originariamente alti, vengono dai media pasticciate e costrette entro una mistura d'interessi non altrettanto nobili.

Tra queste, la prima parola "malata" è certamente la "politica" e la seconda è il "dirsi cattolico". Su queste e tra queste due parole, contenuti e riflessioni s'intrecceranno, mossi dalla polemica mediatica e politica nei confronti del card. Camillo Ruini per il noto passaggio sui "Pacs" a conclusione della sua lunghissima prolusione pronunciata lo scorso lunedì 19 settembre al Consiglio permanente della Cei.



Il presidente della Cei, Camillo Ruini, attorniato dai giornalisti

l'interno delle strutture istituzionali, dal diritto alla costituzione e, da pastore, vigila sui movimenti e sulle insidie della storia, gli altri -gli infastiditi- sentono toccati sul vivo perché il suo linguaggio è inteso e compreso nel gergo del "politichese malato".

Tra i tanti esempi su questo tema, basti considerare la risposta di Scalfari ad un lettore sul Venerdì di Repubblica del 30 settembre. Infatti, come mai l'episcopato tedesco, francese e spagnolo, ecc. non sono certo meno teneri di quello italiano in materia di

etica e di società, eppure non provocano le coordinate dello scontro? È forse il pensiero o la dottrina del card. Ruini diversa da quella di mons. Karl Lehmann, di mons. Jean-Pierre Richard o di mons. Elías Yanes Alvarez? Osservando i rispettivi interventi di tali conferenze episcopali europee non pare! Proprio l'analisi dell'intera prolusione del card. Ruini comprova l'unica preoccupazione del presidente della Cei, identica a quella dell'attuale pontefice, continuamente citato nella prolusione e in profonda continuità

con lo stesso papa Giovanni Paolo II inneggiato da tutti, di destra e di sinistra, come "Santo subito"! Ruini, messo sotto giudizio dai media cosiddetti "laici" e da baronie di quella politica sopra tratteggiata, sembra subire le stesse intimidazioni del Sinedrio di Gerusalemme che voleva mettere a tacere la predicazione di Pietro e degli apostoli: "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (At 5,29), -disse Pietro- e possiamo aggiungere: "per difendere lo stesso uomo", a costo anche di apparire impopolari! Infatti, come ha ben ricordato il card. Ruini nella sua prolusione: "i principi e i criteri del pensiero sociale della Chiesa non riguardano gli 'interessi cattolici', ma il bene dell'uomo" (n. 5). Liberi di pensarla diversamente, ma questo è quello che pensa la Chiesa: almeno qui, nella Chiesa, un pensiero c'è col quale confrontarsi e discutere.

Essa non è certo infallibile nei giudizi sulla storia e accoglie ogni giusta provocazione che la riporta alla fedeltà del Vangelo del suo Signore. La domanda vera di critica all'intervento del presidente della Cei va posta in questa direzione: il contenuto del suo discorso tradisce il Vangelo in merito alla critica alla visione di uomo e di società che emerge dai fatti d'attualità internazionale e nazionale? Il serio contributo critico dovrebbe riguardare la coerenza al dettato evangelico; diversamente, come è accaduto, si rischia di pretendere dalla Chiesa di essere meno fedele ai propri punti di riferimento valoriale: la qual cosa appare assurda. E se il card. Ruini chiede alla politica di essere più attenta al "bene comune" a partire dalla visione del pensiero sociale della Chiesa (e la famiglia appartiene ai cardinali fondamentali del "bene comune"), perché i mondi mediatico e politico insorgono? Forse hanno già un loro "bene comune" da difendere? E qual è? È forse quello che scaturisce dall'ideologia radicale e laicista che va diffondendosi, pur senza consensi elettorali, nel midollo spinale di certa cultura sedicente "laica", di destra e di sinistra indistintamente? Poniamoci la domanda.

silvio barbaglia

## Chi può "dirsi cattolico"?

### Se il magistero è adattato alle ragioni di parte

soggetto, il riconoscersi parte di una realtà di fede e di religione e le coordinate che distinguono una posizione credente da un'altra. Poiché la fede cristiana non è, come per altre tradizioni religiose, una espressione relegata all'intimo della sola coscienza soggettiva ma si innerva, in tutta la sua sostanza, nella dimensione comunitaria, non ammette la separazione a compartimenti stagni tra le verità di fede e i giudizi etici.

Il pensiero sociale della Chiesa, cresciuto lungo tutto il secolo XX attraverso le grandi encicliche dei papi, è un sistema organico di pensiero e non vaghi stimoli di incoraggiamento a chi ha bisogno di "ovomaltine" dello spirito. Es-

so procede da una visione antropologica fondata sul mistero di Cristo, vero uomo e vero Dio che dà vita ad una immagine di società che ha come punto di osservazione non la collettività massificata, bensì il mistero della persona. Da qui la riflessione sulla sessualità, il matrimonio e la famiglia prende il via nel dialogo profondo con le ricerche della scienza, della filosofia, delle scienze umane, ecc. Pur accogliendo e rispettando posizioni distinte e diverse, la Chiesa da sempre presenta ai propri fedeli un "dover essere" pur riconoscendo la fatica storica del difficile cammino. Tale misura del "dover essere" è l'autentica cifra dell'"essere cattolico" con la quale, paradossalmente, gli

stessi cardinali e il papa, sono chiamati a confrontarsi.

C'è una parola che supera anche i più alti prelati di curia, quella che proviene dalla tradizione, dalle fonti bibliche. Di essa anch'essi sono servitori nella libertà di coscienza di potersi discostare, come anche qualche prelato ha fatto e continua a fare. La libertà di coscienza in materia di morale non c'è solo per i fedeli battezzati ma anche per gli stessi vescovi nonostante il voto di obbedienza: è bene però che lo stesso peso attribuito alla "libertà di coscienza" sia custodito dalla stessa coscienza, cosciente di "disobbedire" a quel che la Chiesa insegna, non per propri interessi, ma unicamente per fedeltà al suo Signore. Occorre l'onestà di affermare che su questo o su quel punto non si è "cattolici" nell'assumere una posizione diversa da quella sostenuta dalla Chiesa. In questo senso l'"essere cattolico" è ben diverso dal "dirsi cattolico".

s.b.